

Cosa nostra alza il tiro, ucciso boss “di pace”

La sua fama dentro Cosa Nostra era di «uomo di pace», sempre pronto a cercare una mediazione che facesse deporre pistole e lupare. I killer che lo hanno freddato ieri sera davanti la sua abitazione, con un colpo di pistola sparato in pieno viso, 1 per gli inquirenti dovevano spegnere subito il pericolo che si potesse frapporre ancora una volta in uno scontro in atto. Giuseppe Gaeta, «Pinuzzo», 65 anni, soprannominato dai sanguinari corleonesi di Totò Riina «culuruttu» proprio per la propensione ad evitare azioni violente, è stato ucciso ieri a Termini Imerese, il centro del palermitano del quale era stato per decenni il boss indiscusso. E gli investigatori, ora, chiedono alle istituzioni di alzare rapidamente la guardia.

«Gaeta - dicono - si sarebbe opposto radicalmente a qualsiasi ripresa della strategia stragista».

Un'azione rapida, compiuta alle 19.10 in una strada del centro a quell'ora affollatissima. Per allontanarsi i killer hanno usato un motorino. Giuseppe Gaeta - 7 anni di reclusione inflittigli nel primo maxiprocesso alle cosche ed una serie di condanne minori che non gli avevano impedito, però, durante il processo, di recarsi in visita negli Usa - passeggiava da alcuni minuti nella stessa strada dove abita, a pochi metri da casa. Dopo il colpo di pistola è stato soccorso. Agonizzante è stato trasferito in ospedale, dove è arrivato morto.

Primo di tre fratelli - tutti con problemi con la giustizia - Gaeta era stato un uomo influente nella mafia delle Madonie e della provincia di Palermo.

Interessato soprattutto agli aspetti finanziari ed imprenditoriali dell'organizzazione criminale, era stato punito da Totò Riina proprio per la sua opposizione alla strategia violenta dei corleonesi che, amava dire, avrebbe portato tutti al massacro. Ed alla prima occasione, Riina decide di azzerarne l'egemonia.

Fa comunicare a Gaeta che l'unico rappresentante del mandamento autorizzato a gestire gli appalti illeciti è Nino Giuffrè, «manuzza», il boss della vicinissima Caccamo, il latitante che viene ritenuto il massimo vertice militare della Cosa nostra del 2000, il principale sospettato dell'omicidio di ieri sera. Gaeta subisce, ma protesta. Ci vuole un summit a cui

partecipano i boss più vicini a Riina perché prenda atto del nuovo ordine e delle nuove regole dentro Cosa nostra.

Sin dai primi anni Ottanta il nome di Pino Gaeta è nei registri dell'ufficio istruzione di Palermo. Tommaso Buscetta ne parla a Giovanni Falcone indicandone il massimo grado nella cosca di Termini Imerese e la propensione alla pacificazione di ogni tensione. Se ne riparla due anni fa quando alcuni pentiti raccontano come sia Giuffrè che Leoluca Bagarella, il cognato di Totò Riina, lo avessero condannato a morte. Sarà stato anche per questo che i fratelli Gaeta avevano fatto circondare le loro ville da due ordini di muro in cemento armato alto due metri. Non solo una fortezza, ma anche una barriera invalicabile a possibili occhi curiosi. Protezioni che non sono bastate.

Rino Cascio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS